

**«Fiere vicende dell'età di mezzo».**  
**Studi per Gian Maria Varanini**

a cura di Paola Guglielmotti e Isabella Lazzarini

**Firenze University Press**  
**2021**

# **Il «faticato peregrinaggio» di Isidoro Carini negli archivi e nelle biblioteche di Spagna (1881-1882)**

di Pietro Corrao

Attraverso la *Relazione* di Isidoro Carini sulla missione negli archivi e nelle biblioteche spagnole nel 1881-1882 e dallo studio delle vicende della pubblicazione dei suoi risultati si ricostruisce l'avvio dell'utilizzazione delle fonti iberiche per la storia medievale siciliana e nazionale e il contesto della storiografia sulla Sicilia medievale alla fine dell'Ottocento.

The *Relazione* by Isidoro Carini about his research mission in Spain (1881-1882) and the events of its publication allow to reconstruct the beginnings of both the use of Spanish sources for the Sicilian and Italian medieval history and the context of the Sicilian medieval historiography at the end of the 19<sup>th</sup> Century.

Medioevo; secoli XIX-XX; Sicilia; Isidoro Carini; storiografia; documentazione storica spagnola.

Middle Ages; 19<sup>th</sup>-20<sup>th</sup> centuries; Sicily; Isidoro Carini, historiography; Spanish historical sources.

Pietro Corrao, University of Palermo, Italy, [pietro.corrao@unipa.it](mailto:pietro.corrao@unipa.it), 0000-0002-2662-2524

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Pietro Corrao, *Il «faticato peregrinaggio» di Isidoro Carini negli archivi e nelle biblioteche di Spagna (1881-1882)*, pp. 57-78, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.04, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

## 1. *Le missioni di ricerca documentaria in Spagna nel secolo XIX*

La Sovrintendenza agli archivi della Sicilia, conscia dell'alto suo mandato, non ha lasciato di far voti affinché siano ricalcate le orme dell'illustre diplomatista, oggi che l'Italia, risorta a nazione, non può non sentire il dovere di seguir l'esempio della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra, inviando negli archivi stranieri persone competenti a raccogliere gli atti relativi alla propria storia<sup>1</sup>.

Con queste parole il Sovrintendente agli archivi siciliani illustrava il senso di una missione di ricognizione documentaria negli «stabilimenti spagnoli» effettuata dal paleografo e archivista palermitano Isidoro Carini fra 1881 e 1882, della quale presentava i risultati. La missione produsse un'«importantissima elaborata Relazione» pubblicata, con una tormentata vicenda editoriale, negli anni successivi<sup>2</sup>. Vanno prese le mosse da questa citazione per sottolineare come l'impresa di Carini si inquadri pienamente nei decenni che segnarono il culmine del processo di professionalizzazione degli studi storici, in rapporto alla costituzione o al consolidamento dei grandi stati nazionali di impronta liberale.

Gli ultimi decenni dell'Ottocento – è cosa nota – sono il momento in cui la cultura storica della lunga tradizione erudita si traduce in un sistema organico di istituti e strutture votate a costruire e consolidare la memoria di un passato nazionale e identitario, nonché a costituire una delle basi della formazione delle classi dirigenti delle nazioni<sup>3</sup>. La nascita delle riviste storiche, l'organizzazione di un sistema archivistico dotato anche di scuole di formazione del personale scientifico, la fondazione di cattedre universitarie di storia si affianca in Italia all'opera delle Società e Deputazioni di Storia Patria e più tardi – nel 1883 – a quella dell'Istituto Storico Italiano, destinato a coordinare – e a volte a sostituire – l'ingente ma spesso caotica e poco rigorosa attività di edizione di fonti cronachistiche e documentarie delle società regionali<sup>4</sup>.

In Europa, i decenni precedenti avevano visto la nascita e l'istituzionalizzazione di due grandi centri di ricerca e di edizione di fonti, l'antica *Gesellschaft* di Monaco che aveva iniziato dal 1819 a pubblicare i *Monumenta Germaniae Historica* e che diveniva organo governativo nel 1875; in Francia, dal 1821, l'*École des chartes*<sup>5</sup>. Le due istituzioni erano diventate in breve auto-

<sup>1</sup> *De Rebus*, nota introduttiva di G. Silvestri, p. III.

<sup>2</sup> *Gli archivi*, nota introduttiva di G. Silvestri, p. VI. Il testo della *Relazione (Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto all'Italia in generale e alla Sicilia in particolare. Relazione di Isidoro Carini, Palermo 1884-1897)* è disponibile sul web: < <https://archive.org/details/GliArchiviELeBibliotecheDiSpagnaI> >. Il diplomatista citato è identificabile nel regio storiografo secentesco Antonino Amico, punto di riferimento della storiografia siciliana dell'Ottocento per la sua attività sulle fonti: Puzzolo-Sigillo, *Un precursore siciliano di L. A. Muratori*; Zapperi, *Amico, Antonino*.

<sup>3</sup> Moretti, *Archivi*; *Archives et nations*; *Archivi e storia*; Moretti, *Appunti*; Moretti, *Note su storia e storici*; Romagnani, *Storia della storiografia*, pp. 213 sgg.

<sup>4</sup> Sestan, *Origini*; Palumbo, *Funzione delle Società*; Miglio, *Dall'unificazione; La storia della storia patria*; Varanini, *Fonti documentarie*; Varanini, *L'Istituto Storico Italiano*.

<sup>5</sup> Bresslau, *Geschichte*; Babelon, Bancquart, Barbiche, *L'École nationale des chartes*.

revolissime sedi pilota per l'attività degli storici europei, coerentemente con la dominante aspirazione positivista, centrata sul culto – e talvolta sull'idolatria – delle fonti.

La forte ispirazione nazionale degli studi storici, nella nuova geografia politica dell'Europa, implicava d'altronde sia il ricorso alla ricognizione delle memorie documentarie in luoghi collocati ormai fuori dai confini nazionali, sia l'interrogazione sul trascorso sistema di relazioni internazionali che aveva sedimentato una rilevantissima memoria documentaria. Ciò valeva soprattutto per la Spagna, immenso deposito documentario per tutte le terre che avevano fatto parte del suo impero e che diventava una delle sedi privilegiate delle indagini documentarie di studiosi italiani, belgi, inglesi e tedeschi<sup>6</sup>.

Caratteristica comune delle numerose missioni di studio in terra spagnola è infatti il loro carattere ufficiale e istituzionale. Se già William Robertson si era recato, ma senza successo, a indagare le fonti spagnole, a metà dell'Ottocento erano i governi belga e quello inglese a organizzare delle missioni mirate: lo storico belga Louis Prosper Gachard, che più tardi avrebbe esplorato anche le fonti viennesi relative al suo paese, negli anni '40 dell'Ottocento avviava lo studio della documentazione regia spagnola con la *Notice historique et descriptive des Archives Royales de Simancas* (1846)<sup>7</sup>. Il governo inglese incaricava invece il tedesco Gustav Adolf Bergenroth di costruire un *Calendar of letters and papers relating to negotiations between England and Spain* basandosi sempre sulla documentazione dell'archivio della Corona spagnola di Simancas<sup>8</sup>. Non si dimentichi poi la prima missione del giovane Léon Cadier, inviato nel 1886 dall'École des chartes prima in Spagna e poi nell'Archivio napoletano con l'esplicito incarico di raccogliere le fonti per avversare la tesi della “mala signoria” angioina in Italia meridionale<sup>9</sup>.

Poco più tardi, era Heinrich Finke, presidente della Görres Gesellschaft, a frequentare intensamente gli archivi spagnoli e a pubblicare la cospicua raccolta degli *Acta Aragonensia* (1908) dell'epoca di Giacomo II d'Aragona<sup>10</sup>. Inserito pienamente negli ambienti della storiografia catalana – dal 1894 fu membro della Real Academia de Buenas Letras di Barcellona e dal 1925 dell'Institut d'Estudis Catalans – Finke avviava la pubblicazione di un'importan-

<sup>6</sup> D'altro canto, anche gli studiosi spagnoli si dedicavano alla ricognizione delle fonti di interesse nazionale in altri paesi; ne è esempio importante il lavoro di Pasqual Gayangos y Arce (1809-1897), uno degli artefici della costruzione del sistema archivistico spagnolo, che in una lunga permanenza in Inghilterra compilava il *Catalogue of the manuscripts in the Spanish language in the British Museum* (se ne veda l'ampia biografia in < <http://dbe.rah.es/biografias/10631/pascual-de-gayangos-y-arce> >)

<sup>7</sup> Gachard, *Notice historique*. Ai tentativi di Robertson la *Relazione* accenna a proposito dell'Archivio di Simancas, alla missione di Gachard, come alle altre simili, Carini dedica molto spazio a proposito delle mutate condizioni di che visitava rispetto ai tempi della missione dello storico belga (*Relazione*, p. 4; *passim*).

<sup>8</sup> *Calendar of letters*.

<sup>9</sup> Cadier, *Essai sur l'Administration*; Morelli, *Le carte di Léon Cadier*.

<sup>10</sup> Finke, *Acta Aragonensia*.

tante periodico, le «Spanische Forschungen», che dal 1928 iniziava a raccogliere edizioni e studi sulle fonti spagnole<sup>11</sup>.

Le missioni ufficiali per la ricognizione di fonti avevano d'altronde altre destinazioni naturali. L'apertura dell'Archivio Vaticano voluta da Leone XIII nel 1881<sup>12</sup> divenne un poderoso stimolo alla realizzazione di viaggi di studio con destinazione italiana, come quelli di Paul Durrieu e del già citato Cadier negli archivi napoletani per le fonti angioine<sup>13</sup>; precedente importante dei viaggi di studio in Italia era stato d'altronde l'impegno dell'inglese Rawdon Brown, che dal 1864 aveva avviato la sterminata serie dei *Calendar of state papers* provenienti dagli archivi veneziani e italiani in genere<sup>14</sup>.

L'importanza delle fonti vaticane e l'attrazione esercitata da Roma per storici, archeologi e storici dell'arte conduceva poi in quei decenni alla creazione di "missioni permanenti" nella capitale italiana, con la fondazione di istituti come l'École Française de Rome (1875) e il Deutsche Historische Institut in Rom (1888), che dal 1898 pubblicava la rivista «Quellen und Forschungen aus Italienischen Arkiven und Bibliotheken»; entrambi gli istituti erano inseriti nell'amministrazione statale dei due paesi, come evidenziato per esempio dalla collocazione della sede dell'École presso l'ambasciata francese in Italia<sup>15</sup>.

Un'epoca, dunque, in cui l'intrecciarsi degli orientamenti positivisticici nella storiografia, della specializzazione degli studi diplomatistici e paleografici, dell'esigenza della costruzione di memorie nazionali comuni e fondate su basi documentarie generava un'intensa comunicazione internazionale fra studiosi e istituzioni culturali, quasi a dare veste istituzionale alla "repubblica delle lettere" di illuministica memoria.

Determinante era poi il coevo processo di riorganizzazione dei sistemi archivistici in tutti i paesi europei, avviato in Italia a partire dagli anni '70 del secolo<sup>16</sup>. La *Relazione* dello studioso inviato in Spagna sottolinea con forza quanto le misure sull'apertura e la ristrutturazione degli archivi adottate dai governi liberali spagnoli avessero dato larghe opportunità allo sviluppo della ricerca storica, soffermandosi soprattutto sulla ricostruzione e sull'ordinamento dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona ad opera di Prospero e Manuel Bofarull, avvicendatisi alla direzione di quell'istituzione; i due archivisti, avevano reso «famoso quello stabilimento presso i dotti di tutta Europa e ne fanno meta di fecondi viaggi di studio»<sup>17</sup>. Il riferimento alla po-

<sup>11</sup> Soranzo, *Enrico Finke*.

<sup>12</sup> *Religiosa Archivorum Custodia*.

<sup>13</sup> Durrieu, *Les archives angevines*; Cadier, *Essai sur l'Administration*.

<sup>14</sup> Brown, *Calendar*.

<sup>15</sup> «A l'école de toute l'Italie»; l'École nasceva come trasformazione dell'Institute de correspondance arqueologique, fondato a Roma diversi decenni prima, in parallelo con l'École française d'Athènes. Per l'Istituto germanico si vedano: Burchardt, *Der Deutsche Historische Institut*; Esch, *Das Deutsche Historische Institut*; Esch, *Die Gründung*; Esch, *Auf Archivreise*.

<sup>16</sup> Vitali, *Dall'amministrazione alla storia; Erudizione cittadina*; Moretti, *Archivi e storia; Archives et nations*.

<sup>17</sup> *Gli archivi*, pp. 12 sgg.

litica isabelina di apertura degli archivi spagnoli ricorre d'altronde più volte nella *Relazione* come determinante per il successo della propria missione e di rilevantissima importanza per gli studi storici italiani ed europei.

Se in tempi passati – scriveva Carini – «il governo spagnolo rispose sempre con un 'no' a codeste missioni» era perché «i tempi non consentivano allora la pubblicità degli archivi che oggi è professata per comune vantaggio di ogni paese civile»<sup>18</sup>; più recentemente, invece,

a' rigorosissimi divieti di Filippo II, che ressero lo Stabilimento fino ai tempi nostri, non fu per la prima volta derogato che nel 1844 ed in favore del Gachard, allorché un Real Ordine de' 20 Aprile di quell'anno dava provvedimenti onde rendere libero lo studio de' documenti, che si custodiscono negli Archivi Spagnuoli. Importantissima misura che va senza dubbio dovuta all'iniziativa di D. Antonio Gil de Zarate, in quel tempo Direttore Generale della Pubblica Istruzione ed uno de' più chiari letterati spagnuoli de' nostri giorni. Ecco quindi aprirsi dunque la vecchia fortezza, questo santuario, ove straniero alcuno era penetrato giammai, ove i nazionali medesimi non ottenevano che raramente, ed a grandissimi stenti, di venir introdotti; ecco il dotto Archivistia fiammingo conseguire pel primo la facoltà di studiarvi, per la liberale disposizione, che ora ho menzionato e che fa onore grandissimo al governo spagnuolo di quell'epoca.

[...]

I documenti storici in Ispagna, se si faccia qualche rara eccezione, avean sofferto fino a questi ultimi anni una vera deplorabilissima dilapidazione; talché gli Archivi, in partivolare, poterono qualificarsi da un erudito del paese, il signor Nuñez, con asprezza, è vero, ma non senza verità, qual *verdadera expresion de nuestro eterno desconcierto administrativo*. Fino al 1856, abbandonate vedevansi le pubbliche biblioteche; chiusi pressoché gli Archivi, se si eccettui quello di Barcellona, e tuttavia da fondarsi i sei Musei Archeologici che ora esistono. Avventurosamente, nel detto anno, il Governo di S.M. Isabella II si determinò ad intraprendere la riforma di tanti mali.

[...]

Oggi pertanto il lodevolissimo impegno, che ferve da per tutto nella penisola iberica per la migliore conservazione ed illustrazione di tanti tesori, non che le pubbliche cure del Governo, perché nessuna si disperda più fra le memorie del glorioso passato della Spagna, ben ci son pegno di quel più che possiamo riprometterci ed abbiamo ragione di aspettarci nell'avvenire<sup>19</sup>.

Della nuova situazione degli archivi spagnoli aveva già profittato Giuseppe De Leva, che, dopo aver compiuto ricerche negli archivi di Vienna e di Parigi, nel 1859 organizzava una missione nell'Archivio di Simancas, destinata a raccogliere la documentazione di base del ponderoso studio *Storia documentata di Carlo V in correlazione a l'Italia*, il cui stesso titolo rimanda all'atteggiamento dello storico "padovano" nell'indagare in prospettiva nazionale la documentazione dell'antica potenza dominante. Come si accennava, la nuova geografia politica dell'Europa tardo ottocentesca imponeva agli storici degli antichi stati italiani il ricorso a fonti dei paesi che ne erano stati dominatori: alla base dell'iniziativa di De Leva era la consapevolezza che sto-

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 376.

<sup>19</sup> *Gli archivi*, pp. 377, 57-58.

ria nazionale sarebbe stata enormemente illuminata dalla conoscenza delle fonti spagnole<sup>20</sup>.

## 2. Isidoro Carini in Spagna: storia patria siciliana e storia nazionale

Il clima storiografico di quei decenni e la centralità che le ricchissime fonti spagnole avevano acquisito per gli storici europei è alla base della missione di Isidoro Carini, che ne riflette in pieno le caratteristiche. La vitalità della cultura siciliana di fine Ottocento corrispondeva all'aspirazione di inserire la tradizione degli studi siciliani nel quadro di una cultura nazionale dello stato unitario. Attorno ai tre centri dell'Università, dell'Archivio di Stato e della Società siciliana per la storia patria si raccoglievano a Palermo studiosi di diverso orientamento e levatura, che traducevano una lunga tradizione erudita della cultura storica isolana in una forte attenzione alle fonti e specialmente alla grande mole della documentazione centrale dell'antico regno conservata nel *Grande Archivio* palermitano<sup>21</sup>. Il direttore di questo, Isidoro La Lumia, era il primo a identificare nelle fonti iberiche la necessaria integrazione delle pur ricche serie documentarie siciliane<sup>22</sup>; era però nella generazione più giovane, quella che promosse la pubblicazione dell'Archivio storico siciliano e la costituzione della Società di storia patria e che aveva come punto di riferimento Michele Amari e il sostegno del grande archeologo – sempre attento agli studi storici – Antonino Salinas, che si concretizzava l'idea di dar seguito all'impresa del Regio storiografo seicentesco Antonino Amico; questi aveva vissuto e lavorato per anni in terra iberica, senza però riuscire a pubblicare il frutto delle ricerche effettuate<sup>23</sup>.

A spingere in questa direzione Raffaele Starrabba e Isidoro Carini, l'uno archivista, l'altro anche docente di paleografia nel Grande Archivio palermitano e nell'annessa Scuola furono i proficui rapporti instaurati con il direttore dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, Manuel de Bofarull, che in più occasioni aveva segnalato agli studiosi siciliani documenti di interesse

<sup>20</sup> La missione di De Leva è del 1859, appena prima dell'Unità, ed è inizialmente finanziata dal governo austriaco, ma l'opera che ne deriva è pubblicata in Italia dopo l'Unità ed è strutturata in prospettiva nazionale italiana: De Leva, *Storia documentata*; De Leva, *Relazione*; Cella, *De Leva*; Signorotto, *Fonti documentarie*, pp. VII-LXIV, XVIII-XIX.

<sup>21</sup> Panorami ragionati, ampi e dettagliati della storiografia siciliana di quel tempo sono D'Alessandro, *La storia medievale*; D'Alessandro, *Erudizione e politica*; Falletta, *Per una storia dell'erudizione*; Falletta, *La cultura storica*; Torrìs, *Per una storia*; Corrao, *Le "due Italie"* e i meno recenti Brancato, *Storiografia e politica*; Titone, *La storiografia*; Sansone, *Mezzo secolo*.

<sup>22</sup> La Lumia, *I privilegi*; La Lumia, *La Cronaca catalana*; La Lumia, *Ancora della cronaca catalana*; Siragusa, *Isidoro La Lumia*.

<sup>23</sup> I numerosissimi riferimenti della *Relazione* di Carini all'attività di Antonino Amico (si veda sopra, nota 2) corrispondono d'altronde all'intensa attività di studio e valorizzazione del materiale documentario raccolto da Amico condotta da Raffaele Starrabba, sodale di Carini nelle iniziative di quei decenni nel campo della ricerca storica: Starrabba, *I diplomi*; Starrabba, *Scritti inediti*.

siciliano conservati nel suo archivio. In particolare, Bofarull aveva identificato e segnalato agli studiosi siciliani due cospicui registri della cancelleria di Pietro III, segnati come *De Rebus Regni Siciliae* e relativi al governo nell'isola di quel sovrano negli anni appena successivi all'incoronazione come re di Sicilia nel 1282<sup>24</sup>.

Nell'isola si ritenne che la pubblicazione dei registri sarebbe stata un contributo eccezionale nel quadro delle celebrazioni del sesto centenario del Vespro, che si intendeva progettare come un grande evento, in consonanza con la retorica risorgimentale antistraniera che aveva celebrato l'insurrezione del 1282 e con le più recenti ispirazioni unitarie (si pensi che alle manifestazioni fu invitato a intervenire perfino l'anziano Giuseppe Garibaldi)<sup>25</sup>.

La trattativa con gli archivisti spagnoli per la trascrizione dei registri rivelava però l'insostenibilità della spesa necessaria, stimata in 5.000 lire, al cui confronto l'investimento di 600 lire necessario per l'invio di un funzionario dall'Italia che avrebbe effettuato *in loco* la trascrizione appariva notevolmente più conveniente<sup>26</sup>.

Le strette e buone relazioni degli storici palermitani con gli ambienti governativi – probabilmente dovuti alla posizione politica e istituzionale del decano degli storici siciliani, Michele Amari, alla parentela di Raffaele Starrabba con il futuro presidente Antonio Rudini, all'amicizia personale di Carini con Francesco Crispi (il padre Giacinto era stato uno dei protagonisti del 1848 siciliano e lo stesso Isidoro era stato tenuto a battesimo dallo statista da giovane) – consentirono una rapida adesione del governo nazionale al progetto della missione spagnola e, per interessamento diretto di Cesare Correnti e di Andrea Tabarrini, i Ministeri degli Interni e degli Esteri autorizzarono e finanziarono l'operazione<sup>27</sup>. La scelta di Carini come inviato fu un fatto quasi naturale, essendo questi il docente di paleografia della Scuola annessa all'Archivio palermitano, ed essendo l'altro autorevole archivista e paleografo, Starrabba, in pessimi rapporti col Sovrintendente Silvestri<sup>28</sup>. Probabilmente la condizione ecclesiastica di Carini lo rendeva inoltre più disponibile a una

<sup>24</sup> Starrabba, *Nota dei registri*. Bofarull inviava a Starrabba, che la pubblicava, anche una silloge di documenti della *Cancellaria Real*, che esemplificava la ricchezza informativa di quella fonte per le vicende siciliane: Starrabba, *Documenti*.

<sup>25</sup> *Sesto centenario del Vespro*; Mancuso, *Il potere del passato*. La vicenda della missione e i suoi retroscena sono stati ricostruiti da Serena Falletta in *Erudizione e cultura storica*, pp. 35-41, dal punto di vista illuminante delle lettere di Starrabba ad Amari.

<sup>26</sup> Silvestri, *Isidoro Carini*; Brancato, *Isidoro Carini*. I precedenti e le vicende dell'organizzazione della missione e le polemiche che generò sono narrate dalla stessa Falletta in *Erudizione e cultura storica*, pp. 35 sgg., sulla scorta del carteggio di Raffaele Starrabba e Michele Amari. Per alcuni dettagli si veda oltre nel testo, ma vale qui la pena di anticipare un sarcastico commento che Starrabba faceva scrivendo ad Amari a proposito delle ambiguità che accompagnarono l'operazione: «Se si avesse a raccontare per filo e per segno tutta la storia di questa benedetta missione di Spagna a cominciar dall'origine e venendo di seguito alla pubblicazione de' due registri, ed ai pettegolezzi che ne son nati, ci sarebbe da farne un volume forse niente edificante, ma certo molto istruttivo» (*Erudizione e cultura storica*, p. 41).

<sup>27</sup> Battelli, *Carini, Isidoro*.

<sup>28</sup> Brancato, *Isidoro Carini*, p. 93 (lettera di Carini ad Amari).



lunga assenza da Palermo, mentre Starrabba era probabilmente poco disposto a lasciare a lungo la famiglia travagliata da ripetuti e gravi lutti<sup>29</sup>.

Carini, allievo del paleografo Salvatore Cusa e docente di paleografia e diplomatica nella Scuola d'Archivio, era stato nel 1873 il fondatore, insieme con Starrabba, del periodico «Archivio Storico Siciliano», destinato a diventare la maggiore e più autorevole sede di pubblicazione di studi storici siciliani; tre anni dopo, sempre con Starrabba, aveva contribuito in maniera decisiva alla costituzione della Società Siciliana per la Storia Patria, che avrebbe poi avviato la pubblicazione dei «Documenti per servire la Storia di Sicilia», la principale collana di edizioni di fonti siciliane. L'autorevolezza scientifica e la statura intellettuale di Carini sono poi facilmente desumibili dalla vicenda che lo condusse, immediatamente dopo la missione spagnola, ad assumere per volere di papa Leone XIII la carica di Sottoarchivista dell'appena aperto Archivio Segreto Vaticano e di consulente della commissione cardinalizia a esso preposta, poi di professore di Paleografia nella Scuola Vaticana e infine, nel 1890, di Primo Custode della Biblioteca Vaticana<sup>30</sup>.

L'esperienza romana di Carini lo collocava fra i personaggi di primo piano della cultura italiana della fine dell'Ottocento: l'instancabile attivismo che caratterizzava il suo lavoro lo portava a collaborare intensamente con le maggiori accademie della capitale – fra le quali l'Arcadia, della quale curava anche la storia – a progettare e fondare collane e periodici, non sempre fortunati, come «Il Muratori» e lo «Spicilegio Vaticano», a promuovere la fondazione della Società romana per gli studi biblici e a contribuire regolarmente all'Osservatore romano. Il lavoro nelle istituzioni culturali vaticane dava a Carini l'occasione di dare contributi di rilievo in differenti campi di studio, mentre il legame con gli ambienti storiografici siciliani ne faceva l'esponente di collegamento di questi con la storiografia nazionale, avendo assunto il ruolo di rappresentante della Società siciliana nelle assemblee dell'Istituto storico italiano, già rivestito da Michele Amari<sup>31</sup>.

La missione spagnola del 1881-1882 va considerata come il primo momento in cui lo studioso mostrava la solida intenzione di inserire pienamente gli studi storici isolani nella cultura storica nazionale. Nel dicembre 1881, con un tragitto via mare per Napoli, iniziava il lungo viaggio dello studioso paler-

<sup>29</sup> *Gli archivi*, p. 3. Su Raffaele Starrabba, personaggio chiave della cultura storica siciliana della fine dell'Ottocento, si veda Falletta, *Starrabba, Raffaele*; D'Alessandro, *Erudizione* e i recenti Falletta, *Per una storia dell'erudizione*; Falletta, *La cultura storica*.

<sup>30</sup> Starrabba, *Isidoro Carini*; Starrabba, *Mons. Isidoro Carini*; Paladini, *Isidoro Carini*; Battelli, *Carini, Isidoro*; Battelli, *L'istituzione*; Currò Pisano, *Ancora su Isidoro Carini*. Per l'inquadramento di Carini nel panorama degli studi paleografici si vedano *Un secolo di paleografia*; Petrucci, *La paleografia latina*. Carini mostrava consapevolezza del mutamento in corso nella storiografia siciliana nel saggio *Gli studi storici in Sicilia*.

<sup>31</sup> Carini, *L'Arcadia*; Battelli, *Carini, Isidoro*, che colloca adeguatamente lo studioso in posizione di rilievo nella cultura paleografica italiana del tempo e dà conto delle manifestazioni di stima nelle numerose commemorazioni di molti autorevoli studiosi. Si vedano anche Magani, *Degli scritti* e Salvadori, *Monsignor Isidoro Carini*.

mitano verso Barcellona<sup>32</sup>; la missione, però, cambiava quasi subito natura e durata, andando ben oltre il compito della trascrizione dei due registri. Il soggiorno spagnolo apparve infatti allo stesso Carini un'occasione troppo allettante per non realizzare l'antico progetto di ripercorrere le tappe delle esplorazioni documentarie secentesche di Antonino Amico, ampliando dunque sia l'ambito cronologico e tematico delle indagini, sia gli obiettivi della missione. Sempre contando sull'amicizia con Crispi, Carini otteneva un incremento del finanziamento, al fine di realizzare un'indagine su – come recita il titolo finale della *Relazione – Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto all'Italia in generale e alla Sicilia in particolare* o – come scrive Carini stesso – sui materiali documentari «concernenti la sola Sicilia o che interessano le altre provincie e tutta la patria italiana»<sup>33</sup>.

La missione dunque – come si diceva – cambiava profondamente natura e obiettivi, trasformandosi da semplice incarico di trascrizione di documenti finalizzati alla celebrazione di un episodio della storia isolana in un'operazione che nelle parole del Sovrintendente Silvestri – rapido nel presentarsi come protagonista istituzionale dell'impresa – era «la prima che gli Archivi compiono in Italia col favore del governo», destinata a fornire «elenchi e inventari delle biblioteche e degli archivi spagnoli, così desiderati né mai posseduti in Italia»<sup>34</sup>. Dal canto suo, Carini sottolineava d'altronde che, se la missione si fosse limitata al primo progetto «sarebbe venuta meno all'aspettative degli affezionati cultori degli studi storici». Lo studioso, d'altronde, apriva la sua relazione con ampi riferimenti ai precedenti viaggi di studio di storici di altri paesi, che nella miniera spagnola avevano trovato le basi documentarie per le loro storie nazionali<sup>35</sup>.

Il viaggio di Carini si inseriva dunque consapevolmente nel quadro delle missioni storiche ufficiali moltiplicatesi in quegli anni, mentre fra gli scopi dell'impresa si intrecciavano motivazioni legate alla duplice ispirazione della comunità degli storici siciliani – e italiani in generale del secondo Ottocento e che aveva determinato gli orientamenti delle Società e delle Deputazioni di Storia Patria, da un lato dedite alla conservazione orgogliosa delle identità storiche regionali – spesso avvertite sotto la minaccia di sbiadimento a causa della realizzata Unità – dall'altro interessate a far confluire tale memoria in quella collettiva nazionale. La ripetuta sottolineatura dell'interesse “nazionale” della documentazione spagnola corrispondeva infatti alla natura delle fonti che Carini recensiva: oltre ai documenti siciliani, il paleografo redigeva attenti elenchi di manoscritti letterari di classici e di documentazione relati-

<sup>32</sup> *Gli archivi*, p. 4.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 1.

<sup>34</sup> *Ibidem*, nota introduttiva di G. Silvestri, pp. VII-VIII.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 55; pp. VII-VIII. Per riferimenti all'interesse “italiano” della documentazione spagnola, si veda ad esempio *ibidem*, pp. 1, 545. Singolare tuttavia il fatto che Carini non citi fra queste missioni quella di De Leva, del quale conosce e cita le opere storiche; per le possibili motivazioni, si veda oltre, nota 38.

va agli antichi stati italiani. D'altronde, la storiografia dell'Italia meridionale aveva mostrato in quei decenni una forte inclinazione a ricomporre la storia della penisola, inserendo a pieno titolo le vicende dei regni meridionali nella storia nazionale<sup>36</sup>

L'itinerario di Carini, il «faticato peregrinaggio»<sup>37</sup>, attraversava una Spagna il cui patrimonio storico e lo stesso aspetto del paese ancora mostrava i segni delle distruzioni e dispersioni dovute alle guerre carliste. Agli occhi dello studioso siciliano la Spagna appariva un paese che, perdendo la sua posizione egemone in Europa, aveva subito un «abbassamento» del suo prestigio, sia dal punto di vista culturale, sia da quello delle condizioni di vita. Scrive ad esempio Carini, descrivendo Alcalà de Henares:

L'antica *Complutum* offre una viva immagine dell'abbassamento della Spagna. Se si toglie l'Archivio, trista è, in tutt'altro, la sorte di quell' antica sede delle scienze e delle lettere. La patria dell'immortale Cervantes, la città prediletta del celebre Cardinal Cisneros ridotta ad un cantone militare, che alberga quasi tanti soldati che abitanti, e desta, in chi passeggia per le tranquille e comode strade, per le deserte ed orfane vie, un inevitabile sentimento di squallore e di mestizia. Il viaggiatore contempla sorpreso ed afflitto quei magnifici e vasti Conventi, quei rinomati e spaziosi Collegi, convertiti per lo più in magazzini o quartieri, e non può sfuggire il paragone della passata grandezza d'Alcalà colla sua decadenza presente. La sera ch'io vi giunsi, appena è se trovai un meschino asilo in uno de' due Hospedajes della città<sup>38</sup>.

Dopo il lungo soggiorno barcellonese di cinque mesi, impiegato nella trascrizione dei due registri *De Rebus Regni Siciliae* e nella ricognizione di altri registri della Cancelleria regia, Carini raggiungeva le tappe di Lerida, Saragozza, Alcalà de Henares, Madrid (con annessa una visita alla biblioteca dell'Escorial), Toledo, Valladolid, Simancas, e Burgos.

In ciascuna di queste città, Carini perlustrava archivi nazionali, locali e nobiliari, biblioteche pubbliche, universitarie e private, riportando per ciascuna di esse dettagliatissimi elenchi di manoscritti, *legajos*, volumi e registri di interesse italiano, fornendo notizie sulla loro storia e sulle vicende della loro tradizione, sugli studiosi che li avevano utilizzati, sugli archivisti del passato e del presente. Segnalava, registava ed elencava centinaia di codici (ben 172 nella sola Biblioteca Nacional di Madrid) contenenti classici letterari e storici italiani, cronache, documenti in copia e in originale relativi agli affari italiani della Corona aragonese e spagnola per un vastissimo arco cronologico che va dal XIII al XVIII secolo.

Di questa capillare ricognizione, tuttavia, sono protagonisti assoluti gli «stabilimenti» di Barcellona, Madrid, e Simancas, ai quali dedica più della metà delle 500 pagine della *Relazione* e la quasi totalità delle *Appendici*.

In questi archivi, Carini afferma di entrare come pioniere fra gli studiosi italiani:

<sup>36</sup> Si veda in proposito Corrao, *Le "due Italie"*.

<sup>37</sup> *Gli archivi*, nota introduttiva di G. Silvestri, p. IV.

<sup>38</sup> *Gli archivi*, p. 70.

Tutto ciò ho voluto largamente discorrere, sì perché l'Archivio di Simancas è poco conosciuto in Italia, e merita tanto di esserlo, e sì perché è toccata a me la ventura di esser quasi il primo Italiano, che sia penetrato ne'precinti della vietata fortezza e abbia fatto un inventario delle sue dovizie nell'interesse della storia italiana<sup>39</sup>.

Anche nelle note più personali, che non mancano nella *Relazione*, Carini presentava la sua visita a Simancas in termini avventurosi sottolineando i disagi che i suoi predecessori avevano patito, ad alcuni dei quali era però sfuggito, grazie alle migliori condizioni offerte agli studiosi dall'Archivio dopo le recenti riforme.

Certo, se Simancas è uno de' siti più freddi della Spagna, freddissimo è poi il locale dell'Archivio, poiché le muraglie vi hanno molti piedi di spessore, ed è perciò che gli stranieri, venuti a studiare nel famosissimo Stabilimento, vi vorrebbero introdotto l'uso del fuoco nell'inverno, senza tralasciare (s'intende) le debite precauzioni. Io vi dimorai, per ventura, verso la fine dell'està.

A' tempi del Gachard, le vacanze erano assai numerose, specialmente in Giugno, Luglio ed Agosto; sicché, come scrive il dotto Archivistista, *forca me fut de croiser les bras, pendant la moitié du temps a peti près*. Io le ho trovato diminuite. Anche l'orario utile, ch'era di quattr'ore nel 1844, è stato ora cresciuto a cinque ed io potei profittarne, oltre i lavori fatti in casa. Debbo aggiungere infine che, se il Gachard ebbe a soffrire restrizioni nella comunicazione dei documenti, io non ho avuto invece che a lodarmi della liberalità illimitata del Governo Spagnuolo e della cortesia del signor D. Francisco Diaz Sanchez, succeduto a D. Manuel Garcia Gonzalez, e che presiede attualmente, con tanto zelo e senso di ospitalità letteraria, a' celebrati Archivi di Simancas<sup>40</sup>.

Il pioniere assumeva poi anche il ruolo di apripista per successive missioni che auspicava avrebbero dovuto essere progettate nel quadro di una politica culturale che riteneva essenziale adottare da parte delle istituzioni pubbliche a sostegno degli studi storici.

La gentilezza poi di quel personale archivistico, e specialmente dell'esimio suo Capo signor Diaz, invoglierà gli studiosi a superar le difficoltà, che si frappongono fra essi e quella inesausta miniera di documenti; come gli esempi, da me allegati, di missioni fiamminghe, francesi, inglesi a Simancas conforteranno il Governo d'Italia a promuovere altre missioni consimili perché ne tragga vantaggi copiosissimi la storia della patria nostra ed in particolare di quest'Isola<sup>41</sup>.

I temi storici che attraggono l'interesse di Carini mostrano un questionario tipicamente impostato secondo criteri patriottici – siciliani e unitari – per ispirazione ideologica e positivisti per metodologia: le segnalazioni riguardano, oltre al Vespro, i classici della letteratura italiana, la rivolta di Masaniello, la rivolta di Messina, il governo dei Viceré spagnoli negli stati italiani, le relazioni diplomatiche, la documentazione della città di Messina, “deportata”

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 386. Difficile supporre che Carini non fosse al corrente della missione di De Leva del 1859; probabilmente invece rivendicava il suo primato di “italiano” nell'accedere all'importantissimo archivio in virtù del fatto che De Leva aveva svolto la sua missione immediatamente prima dell'Unità, e per di più finanziato dal governo austriaco (sopra, nota 20).

<sup>40</sup> La lunghissima narrazione delle vicende dell'archivio di Simancas e dei fondi che conserva occupa un centinaio di pagine della *Relazione: Gli archivi*, pp. 281-386.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 386-387. Lo stesso Silvestri dichiarava di avere auspicato una nuova missione di Carini in Spagna (*ibidem*, nota introduttiva di G. Silvestri, p. VIII).

punitivamente dopo la ribellione della città alla Corona spagnola negli anni 1674-1678<sup>42</sup>. Anche gli obiettivi della missione appaiono chiari al paleografo palermitano: traspare con evidenza dalle parole di Carini la convinzione che le fonti spagnole esauriscano in maniera completa la conoscenza di alcuni nodi della storia italiana: «Il Vespro siciliano, oggetto di tante controversie – scriveva Silvestri – [può] ormai dirsi che nulla più nasconda o abbia oscuro per gli studiosi»<sup>43</sup>; gli faceva eco Carini a proposito di un altro importante e discusso episodio della storia siciliana, la ribellione di Messina del 1674: «allorché si saran tratti un giorno dagli archivi spagnoli le scritture ch'essi racchiudono sulla rivoluzione messinese si avrà molto di che arricchire quanto già possediamo»<sup>44</sup>.

### 3. *Le polemiche sulla pubblicazione dei risultati della missione*

Gli esiti complessivi della missione, come s'è detto, sono l'edizione dei registri barcellonesi del 1282-1283 e la sterminata *Relazione* più volte qui citata. Ma le mille e più pagine di questa, a fronte della rapidissima pubblicazione del *De Rebus*, soffrono di una tortuosa vicenda editoriale che con ogni probabilità ha contribuito a una scarsa conoscenza e una bassa utilizzazione successiva dei risultati della ricognizione di Carini.

I registri del Vespro vedono un'affrettata e parziale pubblicazione di 424 documenti, insieme con un testo cronachistico sull'evento e con altri contributi, sotto il titolo che richiama l'occasione delle celebrazioni del 1882, *Ricordi e documenti del Vespro siciliano*<sup>45</sup>, e vengono utilizzati in anticipo da Michele Amari dietro autorizzazione governativa – a riprova dell'ufficialità della missione – per la nona edizione della *Guerra del Vespro*; Amari ne aveva sollecitato la visione, preoccupato forse delle possibili smentite che nuovi documenti avrebbero potuto apportare alla sua “grande narrazione” del Vespro come ribellione di popolo<sup>46</sup>. Nello stesso anno, l'intera collezione di documenti, più di 700, trova appropriata collocazione nella serie dei *Documenti per Servire alla storia di Sicilia* della Società di storia patria e diviene la base della successiva produzione storiografica sulla Sicilia nel passaggio fra dinastia angioina e catalano-aragonese<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 387.

<sup>43</sup> *Ibidem*, nota introduttiva di G. Silvestri, p. VII.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>45</sup> *Ricordi e documenti del Vespro*. La silloge comprende il testo trecentesco del *Rebellamentu di Sicilia contra lu re Carolo*, saggi di Silvestri, Antonino Salinas, Giuseppe Pitré, la scelta di documenti del *De Rebus*, la cui cura figurava a nome di Silvestri, e un'appendice documentaria sul duello fra Pietro III e Carlo d'Angiò; si veda anche oltre, nota 51.

<sup>46</sup> Brancato, *Isidoro Carini*, p. 78; La Mantia, *Prefazione*, p. XLVI. Copia delle trascrizioni fu inviata con l'autorizzazione del Ministro dell'Interno Agostino Depretis all'Archivio di Stato di Pisa, affinché Amari potesse consultarle (Battelli, *Carini, Isidoro*).

<sup>47</sup> *De Rebus Regni Siciliae*.

Quanto alla *Relazione*, se il testo vede una sollecita pubblicazione nel 1884<sup>48</sup>, le 500 pagine delle appendici, contenenti la maggior parte degli elenchi dei fondi e dei codici reperiti compaiono solo parzialmente nel 1887 (benché datati 1884) mentre il resto rimane inedito presso la Sovrintendenza o la nuova residenza romana di Carini, subendo anche misteriose dispersioni; solo grazie alla devozione amicale di Starrabba, divenuto Direttore dell'Archivio palermitano, vengono infine stampate nel 1897<sup>49</sup>. Probabilmente il trasferimento e l'impegno in Vaticano di Carini influirono sul rallentamento della pubblicazione e contribuirono a disperderne parte significativa. Starrabba segnala infatti, nel pubblicare le carte di Carini ancora inedite, l'assenza dei preziosi inventari dei codici greci dell'*Escorial* e gli spogli dell'Archivio municipale di Barcellona che Carini aveva redatto e citato nella *Relazione*. La stessa personalità dello studioso palermitano, mal tollerata negli ambienti tradizionalisti romani a causa delle sue aperture progressiste e l'ambiguo ruolo svolto nell'operazione dal Sovrintendente palermitano, incline in più occasioni a impossessarsi dei meriti e del lavoro dei suoi sottoposti, erano probabilmente le ragioni non dette dell'amarezza dell'amico Starrabba nel lamentare quanto i risultati della missione di Carini fossero stati in parte sprecati<sup>50</sup>.

Nel testo di Starrabba, anche se in termini solo allusivi, emerge un dato che va al di là della personale inimicizia che contrapponeva i diversi protagonisti della storiografia siciliana dell'epoca, determinati non tanto da dissensi ideologici o di natura interpretativa, ma da visioni culturali inconciliabili che pesavano nel disegnare il quadro delle gerarchie istituzionali nell'ambiente storiografico. Gli intellettuali più attrezzati, quali Antonino Salinas, Michele Amari, e con loro – pur se non affini ideologicamente – Starrabba e Carini, soffrivano del prevalere, con l'appoggio di una corrente governativa in cui primeggiava Cesare Correnti, di una concezione “amministrativa” della gestione degli archivi; grande scandalo aveva provocato ad esempio, la nomina di Silvestri – che Salinas chiamava «il candidato amministrativo», sottolineandone i limiti culturali – alla direzione dell'Archivio palermitano e alla Sovrintendenza siciliana, invece del più qualificato Starrabba; la nomina era motivata da Correnti stesso con il fatto che gli archivi erano istituzioni amministrative e provocava le dimissioni di Amari dal Consiglio nazionale degli Archivi<sup>51</sup>. La pubblicazione dei primi documenti del *De Rebus* sotto il nome di

<sup>48</sup> *Gli archivi*. La pubblicazione del 1874 ha un doppio frontespizio: nel primo si legge che i documenti sono «pubblicati dalla Sovrintendenza agli archivi siciliani» e solo nel secondo figura il titolo *Relazione di Isidoro Carini, archivista... al Comm. Giuseppe Silvestri, Sovrintendente agli archivi siciliani*.

<sup>49</sup> *Gli archivi*, parte II (con la dicitura «fascicolo III ed ultimo»), pp. 533-546.

<sup>50</sup> Al testo delle appendici segue un accorato *Avvertimento* di Starrabba, che illustra le vicissitudini della pubblicazione, il piano di pubblicazione degli Allegati previsto da Carini, la dispersione di molte carte di Carini, la sua opera di ricostruzione delle carte e accenna ai sospetti sulla morte dell'amico.

<sup>51</sup> La concorrenza fra Silvestri e Starrabba generava fra i due una profonda inimicizia, rilevabile dalle lamentele di Starrabba per essere stato destinato dal Sovrintendente – lui, paleografo di fama – al riordino di documenti recenti; Starrabba lasciava l'Archivio nel 1887, scrivendo ad

Silvestri era occasione di una vera e propria rottura fra Carini e il Sovrintendente, tanto più che il progetto di trascrizione dei documenti segnalati a suo tempo da Bofarull era stato elaborato da Carini stesso insieme a Starrabba, prima che Silvestri se ne appropriasse, presentandolo come frutto dell'attività istituzionale della Sovrintendenza<sup>52</sup>. Forse nel contesto della ricomposizione del dissidio, che aveva provocato le durissime prese di posizioni di Salinas e di Amari, al momento della pubblicazione della *Relazione* si pubblicavano i due diversi frontespizi di cui s'è detto e Silvestri inseriva nella nota introduttiva ripetuti quanto ambigui apprezzamenti per Carini<sup>53</sup>.

È opportuno considerare che questa vicenda si inserisce in un clima politico-ideologico peculiare, nel quale Carini riveste un ruolo importante nell'intero arco della vita e delle sue attività, ma che negli anni del soggiorno romano emerge con molta chiarezza. Sono gli anni non facili del passaggio dai governi della Destra a quelli della Sinistra, in cui le posizioni dei cattolici e dei laici alternano momenti di aspro scontro e di più o meno palese collaborazione; grazie al passato familiare Carini poteva godere di familiarità sia con papa Leone XIII – il padre Giacinto era stato in stretto rapporto con l'allora vescovo di Perugia Pecci – sia con Francesco Crispi e viveva il complesso momento politico attestandosi su posizioni conciliatoriste<sup>54</sup>. Ancora, negli anni dell'acceso dibattito in campo cattolico sulla “questione sociale” che precedette la *Rerum Novarum* (1891) e del trauma provocato nella politica e nella società dalla drammatica vicenda dei Fasci siciliani, Carini, conoscitore diretto della realtà siciliana e importante esponente della cultura in Vaticano, interveniva sia con un appassionata denuncia delle condizioni dei lavoratori pubblicando sulla «Rivista internazionale di scienze sociali» di Giuseppe Toniolo tre saggi,

Amari di liberarsi «dalle acute zanne» del Sovrintendente (*Erudizione e cultura storica*, p. 32), per tornarvi solo nel 1891 come Sovrintendente, probabilmente grazie anche all'appoggio del parente Antonio di Rudini, che consolidava in quegli anni una brillante carriera politica nazionale (*ibidem*, pp. 19-20).

<sup>52</sup> I contrasti fra Silvestri e Carini, già rilevanti a causa dell'inimicizia del Sovrintendente e Starrabba, giunsero allora al conflitto aperto. L'esproprio del lavoro di Carini fu duramente criticato da Starrabba e dallo stesso Amari. Il tono della corrispondenza fra i due indica la durezza del confronto. Scriveva Starrabba: «il Carini se n'è offeso grandemente, tanto che giorni sono, in seguito a un battibecco per una inezia qualunque, egli non pote contenersi dal rimproverarlo per averlo spogliato dei lavori da lui con tanto stento e con tanti sacrifici fatti in Barcellona»; e Amari rispondeva: «Nella copertina ho letta una novella maraviglia. I diplomi aragonesi pubblicati dal Silvestri. E ch'è questo pseudonimo di I. Carini? Io credea che il povero nostro amico li avesse letti nell'originale, copiati, ordinati, annotati. Vedi errori dell'immaginazione ovvero coglionatura che si fa ai posteri ed anche a contemporanei abitanti fuor le vecchie mura di Palermo!» (*Erudizione e cultura storica*, pp. 39-41).

<sup>53</sup> Silvestri non rinunciava tuttavia a sottolineare come Carini («il benemerito archivista») avesse agito secondo le sue «opportune istruzioni», e a presentarlo come suo allievo: «la di lui dimissione [a causa della nomina in Vaticano] ha ormai lasciato un vuoto in questo Archivio, assai più sensibile per me, che venni con caldo affetto adoperandomi per attirarlo agli ardui studi, allorché, giovinetto ancora, mostrava egli di volere ad altri intenti educare il suo felice ingegno» (*Gli archivi*, nota introduttiva di G. Silvestri, p. VIII).

<sup>54</sup> L'amicizia con Crispi, che era stato suo padrino di battesimo (si veda sopra, nota 27) faceva sì che Carini fosse incaricato di trattare con lo statista diverse questioni relative ai rapporti fra Stato e Chiesa; su tutto ciò, si veda Battelli, *Carini, Isidoro*.

poi raccolti sotto il titolo *La questione sociale in Sicilia*, sia con il progetto di un nuovo periodico che intendeva intitolare «Rivista di scienze ecclesiastiche e storiche» e che annunciava come «di indole critica» e aperta a «qualsiasi risultato positivo, nella ricerca scientifica, purché veramente tale»<sup>55</sup>.

Non è difficile cogliere nel titolo della rivista e nelle parole di presentazione dei motivi quasi anticipatori del modernismo, che negli studi biblici eruditi, nella riflessione sulla vicenda medievale, nella formalizzazione metodologica della scienza storica ha importanti radici e che nella cultura cattolica siciliana ebbe rilevante influenza. In tutti questi ambiti, lo studioso siciliano aveva orientato la sua attività e – oltre ad essere stato fin dalla missione spagnola un protagonista della costruzione della memoria storica nazionale come complesso delle tradizioni storiografiche regionali – aveva instaurato significative convergenze con la cultura laica del tempo<sup>56</sup>. Non è dunque casuale che gli ultimi anni romani fossero travagliati da oscuri episodi che rischiavano di minare l'autorevolezza dello studioso siciliano e ne provocavano le dimissioni dalla carica di Custode, e che la sua stessa morte improvvisa nel 1895 abbia suscitato non pochi sospetti di essere collegata all'ostilità degli ambienti più conservatori del mondo ecclesiastico<sup>57</sup>.

La ricognizione di Carini è stata senza dubbio uno dei capisaldi della conoscenza delle fonti spagnole relative all'Italia e alla Sicilia e tuttavia vari fattori ne limitano la portata: innanzitutto, nonostante la lunga durata della permanenza, Carini stesso confessa lo sgomento di fronte all'imponente massa del materiale rinvenuto («Com'ella scorge benissimo, non si potrà mai pensare a dar in luce, nella loro integrità, tutti i documenti interessanti la Sicilia che racchiudono gli Archivi barcellonesi») prevedendo «enormi spese» per la loro fruizione esaustiva, tanto da avanzare la proposta di procedere in futuro a «restringere col sistema dell'analisi» la mole della documentazione da indagare<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> Carini, *La questione sociale*; la sensibilità del religioso palermitano per le diseguglianze era pure legata al diffuso impegno filantropico dei cattolici nell'isola, che coinvolgeva sia i ceti aristocratici che la borghesia intellettuale: Raffaele Starrabba, stretto sodale di Carini, era ad esempio uno dei protagonisti delle attività assistenziali a Palermo; su questi e altri aspetti del movimento cattolico siciliano si vedano i recenti contributi di Naro, *La recezione* e Zito, *La Chiesa siciliana*. Per la citazione, si veda Battelli, *Carini, Isidoro*. Per gli aspetti generali dell'elaborazione della *Rerum Novarum* e per il ruolo di Carini, si veda *Aspetti della cultura*, pp. 235 sgg. e *passim*. Sulla cultura cattolica in Sicilia fra Unità e fine Ottocento, i recenti contributi di Naro, *La recezione*, Zito, *La Chiesa siciliana*.

<sup>56</sup> Quanto rappresentato dalla vicenda culturale di Carini può essere inquadrato in ciò che Gramsci osserva a proposito delle classi dirigenti italiane del secondo Ottocento: «Si può anzi dire che tutta la vita statale italiana dal 1848 in poi è caratterizzata dal trasformismo, cioè dall'elaborazione di una sempre più larga classe dirigente nei quadri fissati dai moderati dopo il 1848 e la caduta delle utopie neoguelfe e federalistiche, con l'assorbimento graduale ma continuo e ottenuto con metodi, diversi nella loro efficacia, degli elementi attivi sorti dai gruppi alleati e anche da quelli avversari che parevano irreconciliabilmente nemici» (Gramsci, *Il Risorgimento*, p. 87).

<sup>57</sup> Per una sintetica ricostruzione di tali vicende si veda Battelli, *Carini, Isidoro*.

<sup>58</sup> *Gli Archivi*, pp. 38-39.



In secondo luogo, nonostante la celebrata politica culturale del governo spagnolo, alcuni archivi di cui Carini intuisce l'importanza restano «misera-mente collocati» come quello di Valencia, o sfuggono alla politica dell'apertura praticata dal governo spagnolo perché di natura privata. Fra questi l'im- portante archivio di casa Medinaceli, che contiene l'intero archivio cittadino messinese sottratto nel 1678 e che solo in tempi recentissimi è stato aperto agli studiosi italiani dopo anni di vani tentativi di accedervi. Infine, pur con il «favore del governo», l'investimento sulla missione si rivela inadeguato e non consente a Carini di visitare l'archivio di Maiorca e soprattutto quello di Siviglia, del quale lo studioso conosce bene l'importanza, né di estendere oltre il regno di Pietro III la ricognizione della Cancelleria regia barcellonese<sup>59</sup>.

#### 4. *Dopo Carini: la ricerca medievistica e la documentazione spagnola*

Nel 1906 l'archivista palermitano Giuseppe La Mantia, intraprende sulle orme di Carini un'analoga missione di due mesi, pure autorizzata ufficialmen- te, limitata però a Barcellona e alla documentazione del primo Trecento sici- liano, rilevando le forzate omissioni della ricognizione di Carini e producendo il primo volume *Codice Diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, che integra la frammentaria documentazione dell'archivio palermitano con quella dell'a- nalogo ufficio barcellonese, per un totale di quasi 250 nuovi documenti degli anni 1282-1290<sup>60</sup>. Al centro dell'indagine di La Mantia era ancora una volta la questione del Vespro, in un momento in cui la fortunata tesi di Amari della «rivoluzione popolare» andava perdendo rilevanza storiografica; nel clima idealistico che si iniziava ad affermare si delineava piuttosto l'inclinazione ver- so l'esperienza del «regno indipendente» di Federico III d'Aragona, del quale i documenti di La Mantia riguardavano le premesse<sup>61</sup>. Anche l'iniziativa di La Mantia, come altre imprese analoghe, rimase interrotta per diversi decenni, ostacolata anche dall'affievolimento della vitalità della Società palermitana negli anni del primo dopoguerra, del fascismo e della ricostruzione<sup>62</sup>.

L'interesse per le fonti spagnole trovava invece nuovo impulso per gli studi sull'epoca moderna nel 1927 nella missione a Simancas di Pietro Egidi e dei

<sup>59</sup> *Ibidem*, pp. 510-515. Per le lunghe e travagliatissime vicende dell'accesso alla documentazio- ne messinese dell'archivio Medinaceli, si veda Catalioto, Migliore, *Le carte messinesi*.

<sup>60</sup> *Codice diplomatico*; nella *Prefazione* ai documenti è narrata la vicenda della missione, sono esposti i dubbi sull'interpretazione amariana del Vespro e sono illustrate le carenze rilevate da La Mantia nel lavoro di Carini sulla documentazione barcellonese: La Mantia, *Prefazione*, pp. XLIV sgg., LVI sgg., LXXI sgg. La Mantia proseguiva poi la carriera nell'amministrazione archivistica, giungendo a dirigere l'Archivio di Stato di Palermo (D'Alessandro, *Premessa*, s.n.).

<sup>61</sup> D'Alessandro, *Premessa*, s.n.; quasi superfluo citare il durissimo, celebre, giudizio che Bene- detto Croce avrebbe dato sul Vespro, «principio di molte sciagure e di nessuna grandezza» (Cro- ce, *Storia del Regno di Napoli*, pp. 11 sgg.). Il regno di Federico III avrebbe poi trovato centralità nella vicenda siciliana nell'opera di De Stefano, *Federico III*.

<sup>62</sup> *Società Siciliana di Storia Patria*; De Lorenzo, *Deputazioni*; Corrao, *Lo specchio*; Corrao, *Le "due Italie"*.

suoi collaboratori, fra i quali il giovane Federico Chabod. Un finanziamento privato consentiva allo storico viterbese, orientato ormai in maniera decisa verso studi modernistici, di promuovere la raccolta di un nutritissimo *corpus* di fonti relative all'Italia, che avrebbe costituito un solidissimo punto di partenza per lo sviluppo dei successivi studi<sup>63</sup>.

Quanto agli studi medievali, l'attenzione alle fonti spagnole, e segnatamente a quelle catalane, riemergeva nella medievistica meridionale fra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, con la ripresa da parte di Antonino De Stefano e Francesco Giunta del materiale ancora inedito raccolto da La Mantia<sup>64</sup> e con l'importante pubblicazione di una silloge di documenti della *Cancilleria Real* dell'Archivio della Corona de Aragón da parte di Ruggero Moscati, che segnalava poi i registri della Cancelleria di Alfonso V come base fondamentale per gli studi sul tardo medioevo napoletano<sup>65</sup>. Sempre in ambito napoletano, nel decennio successivo, era Mario Del Treppo a utilizzare intensivamente le fonti catalane per il suo decisivo contributo sull'espansione politica e mercantile della Corona d'Aragona<sup>66</sup>. Allo stesso tempo, sulla spinta di storici come Alberto Boscolo e Francesco Giunta, studiosi sardi e siciliani come Francesco Cesare Casula, Luisa D'Arienzo, Vincenzo D'Alessandro, Marina Scarlata, Laura Sciascia riprendevano l'antico progetto delle «carte spagnole relative all'Italia», selezionando la ricchissima documentazione delle *Cartas Reales* e dei *Pergaminos* dell'Archivio della Corona d'Aragona, pubblicando delle importanti raccolte e avviando lo studio abituale della documentazione catalana da parte degli studiosi delle due isole<sup>67</sup>.

Non si possono concludere queste note senza far riferimento a un altro aspetto del lungo testo della *Relazione*: come scrive Starrabba nella commossa premessa alla pubblicazione delle carte dell'amico Carini, la *Relazione* è anche «spigliata e vivace descrizione di un viaggio»<sup>68</sup>, il viaggio di uno studioso, che osserva e descrive la realtà spagnola principalmente dall'osservatorio degli «stabilimenti» che visita. Ma Carini, come s'è visto, non rinuncia ad annotare le difficoltà – o, al contrario, la comodità – del viaggio e dei trasporti

<sup>63</sup> Pisano, *Egidi, Pietro; Pietro Egidi. Giornata di studi*; Artifoni, *Pietro Egidi (1872-1929)*; si veda anche il recente convegno *A novant'anni dalla missione Egidi a Simancas. Storici italiani e documenti spagnoli* (< <https://www.cnr.it/it/evento/16179/a-novant-anni-dalla-missione-egidi-a-simancas-storici-italiani-e-archivi-spagnoli> >), nel quale la missione Egidi è stata specifico oggetto di studio da parte di M.M. Rabà. Nello stesso incontro chi scrive ha presentato una prima versione di queste note.

<sup>64</sup> *Codice diplomatico dei re di Sicilia (1291-1292)*.

<sup>65</sup> Moscati, *Per una storia della Sicilia*; Moscati, *Per una storia della Sicilia*.

<sup>66</sup> Del Treppo, *I mercanti catalani*.

<sup>67</sup> *Acta siculo-aragonensia; Carte reali diplomatiche di Pietro IV; Carte reali diplomatiche di Giovanni il Cacciatore; Carte reali diplomatiche di Giacomo II; Pergamene siciliane*. Era stato La Mantia a segnalare l'importanza, scarsamente sottolineata da Carini, della grande collezione *Cartas Reales* (La Mantia, *Prefazione*, p. LVI). Recentemente, seguendo le linee di ricerca di questi studiosi, Anna Maria Oliva e Olivetta Schena hanno edito le *Lettere regie alla città di Cagliari*, documentazione dell'Archivio comunale di Cagliari proveniente dalla Corte di Barcellona.

<sup>68</sup> *Gli archivi*, p. 534.

o a premettere alla descrizione dei fondi documentari una sorta di scheda storica sulle località in cui si ferma e delle osservazioni sullo stato in cui le trova in quel travagliato momento della storia spagnola. Viaggia in *vaporiera* o in *omnibus*, sopporta i disagi di scomode sistemazioni logistiche, affronta spostamenti che richiedono settimane, mentre intrattiene un fitto carteggio con i colleghi palermitani e con Michele Amari<sup>69</sup> e non trascura di redigere dei saggi sui temi delle sue ricerche spagnole per la *Sicilia cattolica* da lui diretta<sup>70</sup>. Infine, nel settembre 1882, dall'estremo Nord della penisola iberica, il protagonista della lunga missione spagnola «passa per Baiona, Bordeaux, Parigi a calar in Italia dal Moncenisio»<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> Brancato, *Isidoro Carini*.

<sup>70</sup> Battelli, *Carini, Isidoro*.

<sup>71</sup> *Gli Archivi*, p. 510.

## Opere citate

- “A l'école de toute l'Italie”: Pour une histoire de l'École française de Rome, Rome 2010.
- Acta siculo-aragonensia. Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona, a cura di F. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia, Palermo 1972.
- Archives et nations dans l'Europe du XIX<sup>e</sup> siècle, Actes du colloque organisé par l'École nationale des chartes (Paris, 27-28 avril 2001), a cura di B. Delmas, C. Nougaret, Paris 2004.
- Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto all'Italia in generale e alla Sicilia in particolare. Relazione di Isidoro Carini, Palermo 1884-1897.
- Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, Roma 2006.
- E. Artifoni, Pietro Egidi (1872-1929) nelle trasformazioni della medievistica italiana: appunti, con notizie sulle carte torinesi, in Pietro Egidi. Giornata di studi, Viterbo, 18 novembre 2015, a cura di M. Azzolini, M. Miglio, Roma 2017, pp. 1-25.
- Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII, a cura di G. Rossini, Roma 1961.
- J.P Babelon, M.C Bancquart, B. Barbiche, L'École nationale des chartes: histoire de l'École depuis 1821, Thionville 1997.
- G. Battelli, Carini, Isidoro, in Dizionario biografico degli italiani, 20, Roma 1977.
- G. Battelli, L'istituzione della Scuola di Paleografia presso l'Archivio Vaticano e l'insegnamento di Isidoro Carini, in Cento anni di cammino. Scuola Vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica (1884-1984), a cura di T. Natalini, Città del Vaticano 1986, pp. 47-72.
- F. Brancato, Isidoro Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro (carteggio con M. Amari), Palermo 1976.
- F. Brancato, Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento, Palermo 1973.
- H. Bresslau, Geschichte der Monumenta Germaniae Historica, Hannover 1921.
- R. Brown, Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice, 1 (1202-1509), London 1864.
- L. Burchardt, Der Deutsche Historische Institut in Rom, in «Geschichte und Gesellschaft», 12 (1986), pp. 420-422.
- L. Cadier, Essai sur l'Administration du Royaume de Sicile sous Charles I<sup>er</sup> et Charles II<sup>e</sup> d'Anjou, Paris 1891.
- Calendar of letters and papers relating to negotiations between England and Spain reserved in the archives at Simancas and elsewhere, 4 voll., London 1862-1919.
- I. Carini, L'Arcadia dal 1690 al 1890, 1, Roma 1891.
- I. Carini, La questione sociale in Sicilia, Roma 1894.
- I. Carini, Gli studi storici in Sicilia nel secolo XIX, in «Archivio Storico Siciliano», 3 (1875), pp. 215-234.
- Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia, a cura di L. D'Arienzo, Padova 1970.
- Carte reali diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327), a cura di M. Scarlata, Palermo 1993.
- Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia, a cura di F.C. Casula, Padova 1977.
- L. Catalioto, G. Migliore, Le carte messinesi dell'Archivio ducale Medinaceli di Toledo, in Ricerche storiche ed archeologiche nel Val Demone, a cura di L. Catalioto, F. Imbeni, L. Santagati, Caltanissetta 2017, pp. 55-77.
- S. Cella, De Leva, Giuseppe, in Dizionario biografico degli italiani, 36, Roma 1988.
- Codice Diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia, Pietro I, Giacomo, Federico III, Pietro II e Ludovico, dalla Rivoluzione Siciliana del 1282 sino al 1355, con Note Storiche e Diplomatiche, a cura di G. La Mantia, vol. I, Palermo 1917.
- Codice diplomatico dei re di Sicilia (1291-1292), vol. II, a cura di A. De Stefano, F. Giunta, Palermo 1956.
- P. Corrao, Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 267-303.
- P. Corrao, Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento, Napoli 1991.
- P. Corrao, Le “due Italie” nella medievistica dell'Otto-Novecento, in corso di pubblicazione in Alle origini della storiografia medievistica in Italia, a cura di R. Delle Donne, Napoli.

- P. Corrao, *Lo specchio della memoria*, in «Nuove Effemeridi. Rassegna semestrale di cultura», 2 (1988), pp. 77-83.
- B. Croce, *Storia del Regno di Napoli* [1923], a cura di G. Galasso, Milano 1992.
- M.T. Currò Pisano, *Ancora su Isidoro Carini*, in «Archivio Storico Siracusano», 5-6 (1959-60), pp. 219-223.
- V. D'Alessandro, *Erudizione e politica nella cultura storica in Sicilia fra '800 e '900*, in *Cultura società potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, a cura di F. Lomonaco, Napoli 1990, pp. 341-376.
- V. D'Alessandro, *La storia medievale nella Università di Palermo dopo l'Unità: l'insegnamento e la ricerca*, in *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di G. Cacciatore, M. Martirano, E. Massimilla, vol. 2, Napoli 1997, pp. 131-150.
- V. D'Alessandro, *Premessa*, in *Codice Diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia*, vol. I, Palermo 1917.
- G. De Leva, *Relazione dell'Archivio di Simancas in Spagna*, Padova 1858.
- G. De Leva, *Storia documentata di Carlo V in correlazione a l'Italia*, 5 voll., Venezia 1863 - Bologna 1894.
- R. De Lorenzo, *Deputazioni e Società di Storia Patria dell'Italia meridionale*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 189-232.
- De Rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282-26 agosto 1283): documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona e pubblicati dalla Sovrintendenza agli archivi della Sicilia*, Palermo 1882.
- A. De Stefano, *Federico III d'Aragona, re di Sicilia (1296-1337)*, Bologna 1956.
- M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972.
- P. Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles 1<sup>er</sup> (1265-1285)*, 2 voll., Paris 1886.
- Erudizione cittadina e fonti documentarie*, in *Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze 2019 (Reti Medievali E-Book 33).
- Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, a cura di S. Falletta, Napoli 2018.
- A. Esch, *Auf Archivreise. Die deutschen Mediävisten und Italien in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts: aus Italien-Briefen von Mitarbeitern der 'Monumenta Germaniae Historica' vor der Gründung des Historischen Instituts in Rom*, in *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, a cura di A. Eschund, J. Petersen, Tübingen 2000.
- A. Esch, *Das Deutsche Historische Institut in Rom / L'Istituto storico germanico in Roma*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 (1994), pp. 331-339.
- A. Esch, *Die Gründung deutscher Institute in Italien 1870-1914. Ansätze zur Institutionalisierung geisteswissenschaftlicher Forschung im Ausland*, in «Jahrbuch der Akademie der Wissenschaften in Göttingen» (1997), pp. 159-188.
- S. Falletta, *Per una storia dell'erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Appunti dal carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, in *Erudizione e cultura storica*, pp. 9-42.
- S. Falletta, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria (1873): luoghi, protagonisti, attività*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, pp. 869-888.
- S. Falletta, *Starrabba, Raffaele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 94, Roma 2019.
- H. Finke, *Acta Aragonensia*, 3 voll., Berlin 1908.
- G. Forni Rosa, *Il dibattito sul modernismo religioso*, Roma-Bari 2000.
- P. Gachard, *Notice historique et descriptive des Archives Royales de Simancas*, Bruxelles 1846.
- P. Gayangos y Arce, *Catalogue of the manuscripts in the Spanish language in the British Museum*, 4 voll., London 1875-1893.
- A. Gramsci, *Il Risorgimento*, Roma 2000.
- I. La Lumia, *I privilegi di Messina a Madrid*, in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1873), pp. 314-322.
- I. La Lumia, *La Cronaca Catalana di Pietro Tomich*, in «Archivio Storico Siciliano», 1 (1873), pp. 370-375.
- I. La Lumia, *Ancora della Cronaca Catalana di Pietro Tomich*, in «Archivio Storico Siciliano», 2 (1874), pp. 107-108.

## Il «faticato peregrinaggio» di Isidoro Carini negli archivi e nelle biblioteche di Spagna

- G. La Mantia, *Prefazione*, in *Codice Diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia*, vol. I, Palermo 1917, pp. VII-CCXV.
- Lettere regie alla città di Cagliari. Le Carte Reali dell'Archivio comunale di Cagliari*, I, 1358-1415, a cura di A.M. Oliva, O. Schena, Roma 2012.
- F. Magani, *Degli scritti di monsignor Isidoro Carini*, in «La Scuola cattolica e la scienza italiana», 9 (1895), pp. 163-177, 281-293, 502-509, 571-580; 10 (1896), pp. 576-593; 11 (1897), pp. 79-93.
- C. Mancuso, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico. Il caso del sesto centenario del Vespro siciliano*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 9 (2012), 25, pp. 325-364.
- M. Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto Storico Italiano*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 25-44.
- S. Morelli, *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France: contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina*, Roma 2005.
- M. Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, in «Revista de historia Jeronimo Zurita», 82 (2007), pp. 155-174.
- M. Moretti, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania*, a cura di P. Schiera e F. Tenbruck, Bologna 1989, pp. 55-94.
- M. Moretti, *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Un discorso introduttivo*, in «Storica», 25-26 (2003), pp. 175-194.
- R. Moscati, *Ricerche su Alfonso d'Aragona*, in «Annali della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», 1 (1961), pp. 21-61.
- R. Moscati, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini. Appunti e documenti: 1396-1408*, Messina 1954.
- C. Naro, *La recezione della Rerum novarum in Sicilia e l'avvio del movimento cattolico isolano*, in *Rerum novarum. Écriture, contenu et réception d'une encyclique*, Roma 1997, pp. 565-576.
- A. Petrucci, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986)*, a cura di A. Petrucci e A. Pratesi, Roma 1988, pp. 21-35.
- G. Paladino, *Isidoro Carini*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1931.
- P.F. Palumbo, *Funzione delle Società di Storia Patria nella cultura italiana*, in «Miscellanea di Studi muratoriani», Modena 1951, pp. 471-493.
- Pascual de Gayangos*, in *Real Academia de la Historia*, < <http://dbe.rah.es/biografias/10631/pascual-de-gayangos-y-arce> >.
- Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona 1188-1347*, a cura di L. Sciascia, Palermo 1994.
- Pietro Egidi. *Giornata di studi, Viterbo, 18 novembre 2015*, a cura di M. Azzolini e M. Miglio, Roma 2017.
- R. Pisano, *Egidi, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma 1993.
- D. Puzzolo Sigillo, *Un precursore siciliano di L. A. Muratori, il messinese Antonino Amico*, in «Atti della Real Accademia Peloritana», 42 (1940), pp. 61-98.
- M.M. Rabà, *La missione Egidi, 1927-1929*, in corso di pubblicazione in *A novant'anni dalla missione Egidi a Simancas: storici italiani e archivi spagnoli*, Cagliari, 21-23 Marzo 2019.
- Religiosa Archivorum Custodia. IV centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)*, Roma 2012.
- Ricordi e documenti del Vespro Siciliano pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria in occasione della ricorrenza del sesto centenario*, Palermo 1882.
- G.P. Romagnani, *Storia della storiografia dall'antichità ad oggi*, Roma 2019.
- E. Salvadori, *Monsignor Isidoro Carini*, in «L'Arcadia», 6 (1894), pp. 881-913.
- A. Sansone, *Mezzo secolo di vita intellettuale della Società siciliana per la storia patria (1873-1923)*, Palermo 1923.
- Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986)*, a cura di A. Petrucci e A. Pratesi, Roma 1988, pp. 21-35.
- E. Sestan, *Origini della Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici fino ad oggi*, in *Atti del I Convegno delle Società storiche toscane*, Pistoia 15 maggio 1976, Pistoia 1977, pp. 17-27.
- Sesto centenario del Vespro. Tornata straordinaria della Società Siciliana per la Storia Patria nel dì 30 marzo 1882*, Palermo 1882.

Pietro Corrao

- G. Signorotto, *Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della complessità*, in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M.C. Giannini e G. Signorotto, Roma 2006.
- A. Silvestri, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Roma 2018.
- G. Silvestri, *Isidoro Carini e la sua missione archivistica in Spagna*, Palermo 1895.
- Società Siciliana Storia Patria. *Storia e cultura (1923-1993)*, a cura di R. Scaglione Guccione, F. Brancato, Palermo 1994.
- G. Soranzo, *Enrico Finke*, in «Aevum», 13 (1939), pp. 282-284.
- R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, Palermo 1880.
- R. Starrabba, *Mons. Isidoro Carini, commemorazione*, in «Archivio Storico Siciliano», 20 (1895), pp. 1-2.
- R. Starrabba, *Isidoro Carini*, Palermo 1895.
- R. Starrabba, *Scritti inediti e rari di Antonino Amico e documenti relativi al medesimo*, Palermo 1882.
- R. Starrabba, *Documenti riguardanti la Sicilia sotto re Martino I esistenti nell'Archivio della Corona di Aragona*, in «Archivio Storico Siciliano», 3 (1875), pp. 137-176.
- R. Starrabba, *Nota dei registri conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona*, in «Archivio Storico Siciliano», 4 (1876), pp. 139-146.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.
- V. Titone, *La storiografia in Sicilia negli ultimi cento anni*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1977, pp. 79-85.
- C. Torrisi, *Per una storia del «Grande Archivio» di Palermo*, Palermo 2009.
- G.M. Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento, in Medioevo. Quante storie. V Settimana di Studi Medievali. 130 anni di storie*, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 2014, pp. 53-88.
- G.M. Varanini, *L'Istituto Storico Italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 59-102.
- S. Vitali, *Dall'amministrazione alla storia, e ritorno: la genesi della rete degli archivi di Stato italiani fra la Restaurazione e l'Unità*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, pp. 21-69.
- R. Zapperi, *Amico, Antonino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960.
- G. Zito, *La Chiesa siciliana dopo l'impresa dei Mille*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 69 (2015), pp. 113-142.

Pietro Corrao  
Università degli Studi di Palermo  
pietro.corrao@unipa.it